

COMMIATO

Questo è l'ultimo numero della rivista FERRANIA: dopo ventuno anni dal gennaio 1947, interrompiamo la pubblicazione e non è a dire che la cosa non ci costi rammarico, per tanti motivi, generici e personali. E' anche giusto, tuttavia, rammentare che a questo mondo le cose mutano, si evolvono, si trasformano. Nell'autunno del 1946 si decise di dar vita a FERRANIA soprattutto come veicolo di pubbliche relazioni a livello molto alto, non certo per scopi strettamente e grettamente aziendali o tecnico-informativi. Prima tra le pubblicazioni del genere, FERRANIA si sforzò di creare una immagine di marca — la migliore possibile — per i prodotti di una società che, dalla crisi postbellica, già mirava molto lontano, con programmi di espansione ambiziosi, antivedendo un mercato di dura concorrenza e di ben diversa qualificazione tecnica. Questa fu la prima ragione del nascere di FERRANIA, così come allora la volle Franco Marmont, al di là di ogni tecnicismo cinematografico interessante sì ma spicciolo, quindi fuori da quelle che dovevano essere le linee-guida dei nostri programmi; e queste linee mi pare che siano state sostanzialmente seguite, se si considera l'arco di più di un ventennio coperto dalla pubblicazione.

Oggi la situazione è cambiata: con l'ingresso della Ferrania nel gruppo 3M si è spostata la configurazione del quadro aziendale, la Ferrania è solo una parte di un grandissimo complesso, con problemi nuovi e più vasti, cui una rivista come quella che è uscita fin qui poteva dare soltanto risposte parziali. Proprio per questo, mentre si stanno attentamente vagliando le possibilità di nuove iniziative, si è visto che non si poteva più continuare con una formula che, per quanto ripetutamente aggiornata, era tuttavia superata dalla stessa realtà delle cose. Meglio, quindi, un taglio netto, ed io per primo sono stato di tale opinione.

In circostanze come la presente, si usa generalmente fare un po' il bilancio, che rischia sempre di porsi tra l'autoincensamento e il discorso commemorativo. Per quanto conscio, quindi, dei rischi cui vado incontro, tenterò anch'io di dire qualcosa, pure se in realtà il bilancio migliore (o peggiore, a seconda dei punti di vista, se si bada alle ambizioni e ai risultati raggiunti) sta lì, nelle ventuno annate, nei duecentocinquanta due fascicoli di cui stiamo preparando l'indice analitico generale e che, a saperli guardare, dicono tutto. Mi pare però necessario rammentare subito i collaboratori fissi di FERRANIA, da Alfredo Ornano, che ne fu l'elemento di punta per sette anni, fino alla morte, a Federico Ferrero, scomparso anche lui e anche lui tanto prezioso, a Domenico Cantatore, che a lungo seguì la sezione « arti figurative »,

per venire ai più giovani, Corrado Marin, Giacomo Gambetti, Vittorio Spinazzola, Giuseppe Turrone, che tutti conoscono e apprezzano. E come dimenticare l'impegno appassionato di Luigi Veronesi, grafico, impagatore, fotografo, articolista? Senza di lui, senza il suo ingegno e le sue capacità, FERRANIA non avrebbe mai avuto il successo che ebbe in tutto il mondo per l'eleganza della stampa, il taglio della pagina, l'accostamento intelligente delle illustrazioni. A tutti quindi, anche ai collaboratori e alle collaboratrici che non nomino, un grazie di cuore.

C'è un altro punto, però, quello dei risultati. Qui mi sento più direttamente chiamato in causa, avverto più acutamente il divario tra il sognato e l'attuato. Eppure, volgendomi indietro, mi pare di poter almeno dire che il pregio maggiore di FERRANIA siano stati, costantemente, l'impegno civile e culturale, la lealtà e la chiarezza di fronte ai problemi. Ho sempre cercato di ricondurre il particolare al generale, con qualche silenzio, forse, ma seguendo una linea ben chiara, di cui nessuno alla lunga ha dubitato, e che è molto più difficile da tenere di quel che non si pensi (anche per un uomo solo, figuriamoci per una rivista aziendale). Sulla fotografia e sul cinema, soprattutto italiani, abbiamo sempre detto la nostra opinione senza mezzi termini, con qualche conseguenza polemica ma con il vantaggio di essere più rispettati; si è cercato insomma di mostrare che il coraggio (modesto coraggio invero!) non è poi tanto pericoloso, e certamente è meno pericoloso della paura, così facile a infiltrarsi e a radicarsi, specie in certi anni bui che il nostro paese ha attraversato all'incirca tra il 1949 e il 1958.

Non penso che sia il caso di spendere altre parole, e chiedo scusa agli amici fotografi italiani se quest'anno il discorso natalizio non è dedicato a loro (forse qualcuno ne sarà lieto, perchè mi hanno trovato troppo severo...). FERRANIA chiude la sua vita come l'ha cominciata, parlando di immagini, mostrando immagini, cercando di educare alle immagini non intese in sé, bensì come aspetti di una realtà più grande, sempre da meditare, talvolta spiacevole. Dopo tanti anni (anche a me pesano, sulle spalle e sul cuore) cediamo volentieri ad altri l'incarico di proseguire, se lo vorranno, il discorso iniziato, e auguriamo loro, quando a loro volta smetteranno, di sentirsi in pace con la propria coscienza così come, senza vanagloria, ci sentiamo noi ora, al termine del lungo cammino.

Guido Bezzola